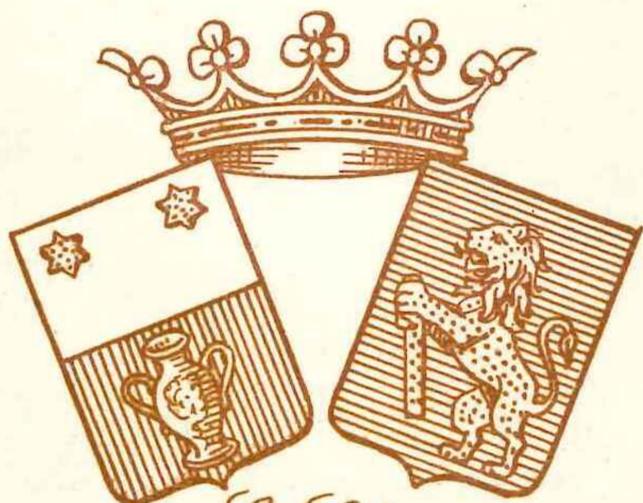


CONSERVATORIO DI MUSICA BELLO A  
FONDO TONCA  
LIB 50  
VENEZIA  
CA DEL



2556 b



*Ex Libris  
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA  
BIBLIOTECA DEL  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 508

Vol. 1776 e 1822 37652

# B E T U L I A

## L I B E R A T A

### COMPONIMENTO SAGRO

PER MUSICA

DA CANTARSI NELL' ORATORIO

DE' RR. PADRI

DELLA

## C O N G R E G A Z I O N E

DELL' ORATORIO DI ROMA.

I N R O M A

*Con Approvazione.*

# INTERLOCUTORI.

GIUDITTA Vedova di Manasse .

OZIA Principe di Betulia .

ACHIOR Duce degli Ammoniti .

CARMI Capo del Popolo .

CORO degli Abitanti di Betulia .

---

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro .

*F. Xaverius Passeri Vicesg.*

---

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Vincentius Pani Ordinis Prædicatorum  
Sac. Palatii Apost. Mag.

# PARTE PRIMA.

*Ozia, Carmi, e Coro.*

Ozi. **P**opoli di Betulia; ah qual v'ingombra  
Vergognosa viltà! Pallidi, affitti,  
Tutti mi siete intorno! E ver, ne stringe  
D'assedio pertinace il Campo Assiro;  
Ma non siam vinti ancor. Dunque sì presto  
Cedete alle sventure? Io più di loro  
Temo il vostro timor; de' nostri mali  
Questo è il peggior; questo ci rende  
Inabili a' ripari. Ogni tempesta,  
Al Nocchier che dispera,  
E' tempesta fatal, benchè leggera.

D'ogni colpa la colpa maggiore

E' l'eccesso d'un empio timore

Oltraggioso all'Eterna Pietà.

Chi dispera, non ama non crede,

Che la fede, l'amore, la speme

Son tre faci, che splendono insieme,

Nè una ha luce, se l'altra non l'ha.

Car. E in che sperar? Nella difesa forse

Di nostre schiere indebolite, e sceme

Dall'assidua fatica? Estenuate

Dallo scarso alimento? Intimorite

Dal pianto universal? Fidar possiamo

Ne' vicini già vinti?

Negli amici impotenti? In Dio sdegnato?

Scorri per ogni lato

La misera Città; non troverai

Che oggetti di terror. Gli ordini usati

Son negletti, o confusi. Altri s'adira

Contro il Ciel contro te: piangendo accusa,

Altri le proprie colpe antiche, e nuove:  
Chi corre, e non sa dove:  
Chi geme, e non favella: ogn' un si crede  
Presso a morir; già ne' congedi estremi  
S'abbracciano a vicenda  
I congiunti, gli amici: ed è deriso  
Chi ostenta ancor qualche fermezza in viso.

Ozi. Già le memorie antiche  
Dunque andaro in oblio? Che ingrata è quest:  
Dimenticanza, o figli! Ah ci sovenga  
Chi siam, qual Dio ne assiste, e quanti e quali  
Prodigi oprò per noi; chi a' passi nostri  
Divise l' Eritreo; chi l'onde amare  
Ne raddolcì, negli aridi macigni  
Chi di limpidi umori  
Ampie vene ci aperse; e chi per tante  
Ignote solitudini infeconde  
Ci guidò, ci nutrì; potremo adesso  
Temer che ne abbandoni? Ah nò. Minaccia  
Il superbo Oloferne  
Già da lunga stagion Betulia, e pure  
Non ardisce assalirla. Eccovi un segno  
Del celeste favor.

Car. Sì; ma frattanto  
Più crudelmente il condottier feroce  
Ne distrugge sedendo. I fonti, ond' ebbe  
La Città già felice acque opportune,  
Il tiranno occupò; l'onda che resta  
A misura fra noi  
Scarsamente si parte; onde la sete  
Irrita, e non appaga,  
Nutrisce, e non estingue. Ah senti, Ozia,  
Tu sei, tu che ne reggi,  
Delle miserie nostre  
La primiera cagione. IDDIO ne sia

Fra

Fra noi Giudice, e te. Parlar di pace  
Coll' Assiro non vuoi; perir ci vedi  
Fra cento affanni, e cento,  
E dormi! E siedi irresoluto, e lento?

Non hai cor, se in mezzo a questi  
Miserabili lamenti,  
Non ti scuoti, non ti desti,  
Non ti senti intenerir.

Quanto (oh Dio!) siamo infelici  
Se sapessero i nemici,  
Anche a lor di pianto il ciglio  
Si vedrebbe inumidir.

Ozi. E qual pace sperate  
Da gente senza legge, e senza fede,  
Nemici al nostro Dio?

Car. Sempre sia meglio  
Benedirlo viventi,  
Che in obbrobrio alle genti,  
Morir, vedendo e le consorti, e i figli  
Spirar su gli occhi nostri.

Ozi. E se neppure  
Questa misera vita a noi lasciasse  
La perfidia nemica?

Car. Il ferro almeno  
Sollecito ne uccida, e non la sete  
Con sì lungo morir. Doh Ozia, per quanto  
Han di sacro, e di grande e Terra e Cielo,  
Per Lui, ch' or ne punisce  
Gran Dio de' padri nostri, all'armi Assire  
Rendasi la Città.

Ozi. Carmi, che dici!

Car. Sì sì; Betulia intera  
Parla per bocca mia. S'apran le porte  
Alla forza si ceda. Uniti insieme  
Volontarj corriamo, Unico scampo

E' questo; ognun lo chiede.

*Coro.* Al campo, al campo.

*Ozi.* Fermatevi, sentite. (Eterno Dio, Assistenza, consiglio.) Io non m'oppongo, Figli, al vostro pensier; chiedo che solo Differirlo vi piaccia, e più non chiedo Che cinque dì. Prendete ardir: frattanto Forse Dio placherassi, e del suo nome La gloria sosterrà. Se giunge poi, Senza speme per noi, la quinta aurora, S'apra allor la Città; rendasi allora.

*Car.* A questa legge attenderemo.

*Ozia, e Coro.*

*Ozi.* Or voi

Co' vostri accompagnate

Questi, che al Cel fervidi voti invio,

Nunzj fedeli infra' Mortali, e Dio.

Pietà, se irato sei,

Pietà, Signor, di noi:

Abbian gastigo i rei,

Ma l'abbiano da Te.

*Coro.* Abbian gastigo i rei,

Ma l'abbiano da Te.

*Ozi.* Se oppresso chi t'adora

Soffri da chi t'ignora;

Gli empj diranno poi:

Questo lor Dio dov'è?

*Coro.* Gli empj diranno poi:

Questo lor Dio dov'è?

*Ozi.* Che veggio! A noi s'appressa

Con rozzo manto, e con negletta chioma

Giuditta, la fedele

Vedova di Manasse!

Qual mai caggion la trasse

Dal segreto soggiorno, in cui s'asconde,

Vol-

Volge il quart'anno omai! So, ch'ivi orando  
Passa desta le notti,  
Digiuna il dì. So che donolle il Celo,  
E ricchezza, e beltà; ma che disprezza  
La beltà, la ricchezza, e tal divenne,  
Che ritrovar non spera  
In lei macchia l'invidia, o finta, o vera.  
Ma però non saprei . . . .

*Giuditta, Ozia, e Coro.*

*Giu.* Che ascolto, Ozia!

Betulia, ohimè che ascolto! All'armi Assire

Dunque aprirem le porte, ove non giunga

Soccorso in cinque dì (miseri!) E questa

E' la via d'implorarlo? Ah tutti siete

Colpevoli egualmente. Ad un estremo

Il popolo trascorse, e chi lo regge

Nell'altro ruinò. Quello dispera

Della pietà Divina; ardisce questo

Limitarle i confini. Il primo è vile,

Temerario è il secondo. A chi la speme,

A chi manca il timor. Nè in questo, o in quella

Misura si serbò. Vizio, ed eccesso

Non è diverso. Alla virtù prescritti

Sono i certi confini: e cade ogn'uno,

Che per qualunque via da lor si scosta

In colpa equal, benchè tal volta opposta.

Del pari infeconda

D'un fiume è la sponda;

Se torbido eccede;

Se manca d'umor.

S'acquista baldanza

Per troppa speranza,

Si perde la fede

Per troppo timor.

Ozi. O saggia, o santa, o eccelsa Donna, IDDIO  
Anima i labbri tuoi. Da tali accuse  
Chi si può discolpar? Deh tu che sei  
Cara al Signor, per noi perdono implora;  
Ne guida, ne consiglia.

Giu. In Dio sperate  
Soffrendo i vostri mali. Egli in tal guisa  
Corregge, e non opprime. Ei de' più cari  
Così prova la fede. E Abramo, e Isacco,  
E Giacobbe, e Mosè, dilette a lui  
Divennero così. Ma quei, che osaro  
Oltraggiar mormorando  
La sua Giustizia, o delle serpi il morso,  
O il fuoco estermindò. Se in giusta lance  
Pesiamo i falli nostri, assai di loro  
E' minore il gastigo: onde dobbiamo  
Grazie a Dio, non querele. Ei ne consoli  
Secondo il voler suo. Gran prove io spero  
Dalla pietà di lui. Voi, che diceste  
Che muove i labbri miei, credete ancora  
Ch'ei desti i miei pensieri. Un gran disegno  
Mi bolle in mente, e mi trasporta. Amici,  
Non curate saperlo. Al Sol cadente  
Della Città m'attendi,  
Ozia, presso alle porte. Alla grand' opra  
A prepararmi io vado. Or fin ch'io torni,  
Voi con preghi sinceri  
Secondate divoti i miei pensieri.

Ozia, e Coro.

Pietà, se irato sei,  
Pietà, Signor, di noi:  
Abbian gastigo i rei,  
Ma l'abbiano da Te.

Carmi, Achior, e detti.

Ozi. Carmi, che chiedi?

Car.

Car. Io vengo  
Un prigioniero a presentarti. Avvinto  
Ad un tronco il lasciaro  
Vicino alla Città le schiere ostili;  
Achiorre è il nome,  
Degli Ammoniti è il Prence.

Ozi. E così tratta,  
Oloferne gli amici?

Ach. E' de' superbi  
Questo l'usato stil. Per loro è offesa  
Il ver che non lusinga.

Ozi. I sensi tuoi  
Spiega più chiari.

Ach. Ubbidirò. Sdegnando  
L'Assiro condottier, che a lui pretenda  
Di resister Betulia, a me richiese  
Di voi notizia. Io le memorie antiche  
Richiamando al pensier, tutte gli esposi  
Del popol d'Israele  
Le origini, i progressi: il culto avlto  
De' numerosi Dei, che per un solo  
Cambiaro i Padri vostri: i lor passaggi  
Dalle Caldee contrade  
In Carra, indi in Egitto: i duri imperj  
Di quel barbaro Re: dissi la vostra  
Prodigiosa fuga: i lunghi errori:  
Le scorte portentose, i cibi, l'acque,  
Le battaglie i trionfi: e gli mostrai,  
Che quando al vostro Dio foste fedeli,  
Sempre ei pugnò per voi. Conclusi al fine  
I miei detti così: Cerchiam se questi  
Al lor Dio sono infidi; e se lo sono,  
La vittoria è per noi: ma se non hanno  
Delitto innanzi a lui; nò non la spero,  
Movendo anche a lor danno il mondo intero.

25

Ozi.

*Ozi.* O Eterna verità, come trionfi  
Anche in bocca a' nemici!

*Ach.* Arse Oloferne  
Di rabbia a' detti miei; da se mi scaccia,  
In Betulia m'invia;  
E quì l'empio minaccia  
Oggi alla strage vostra unir la mia.

*Ozi.* Costui dunque si fida  
Tanto del suo poter? Dunque ha costui  
Sì poca umanità?

*Ach.* Non vede il Sole  
Anima piu superba,  
Piu fiero cor. Son tali  
I moti, i detti sui,  
Che trema il più costante in faccia a lui.

Terribile d'aspetto,  
Barbaro di costumi:  
O conta se fra' Numi,  
O Nume alcun non ha.  
Fasto, furor, dispetto  
Sempre dagli occhj spira;  
E quanto è pronto all'ira,  
E' tardo alla pietà.

*Ozi.* Ti consola Achior. Quel Dio, di cui  
Predicasti il poter, l'empie minacce  
Torcerà sull'autor. Nè a caso il Cielo  
Ti conduce fra noi. Tu de' Nemici  
Potrai svelar . . . . Torna Giuditta. Ogn' uno  
Si allontani da me. Convieni o Prince,  
Differir le richeste. Al mio soggiorno  
Conducetelo, o servi. Anche io fra poco  
A te verrò Vanne Achior, e credi  
Che in me, lungi da' tuoi,  
L'amico, il padre il difensore avrai.

*Ach.* Ospite sì pietoso io non sperai.

*Ozia,*

*Ozia, e Giuditta.*

*Ozi.* Sei pur Giuditta? o la dubbiosa luce  
Mi confonde gli oggetti?

*Giu.* Io sono.

*Ozi.* E come  
In sì gioconde spoglie  
Le funeste cambiasti? Il bisso, e l'oro,  
L'ostro, le gemme a che riprendi, e gli altri  
Fregj di tua bellezza? I moti tuoi  
Chi adorna oltre il costume  
Di grazia, e maestà? Chi questo accende  
Insolito splendor nelle tue ciglia,  
Che a rispetto costringe, e meraviglia?

*Giu.* Ozia, tramonta il Sole,  
Fa che s'apran le porte. Uscir degg'io.

*Ozi.* Uscir! *Giu.* Sì.

*Ozi.* Ma fra l'ombre inerme e sola  
Così . . . .

*Giu.* Non più. Fuor che la mia seguace  
Altri meco non voglio.

*Ozi.* (Hanno i suoi detti  
Un non so che di risoluto, e grande,  
Che m'occupa, m'opprime.) Almen . . . vorrei . . .  
Figlia . . . . (chi 'l crederia! neppure ardisco  
Chiederle dove corra, in che si fidi.)  
Figlia . . . . va: Dio t'inspira: Egli ti guidi.

*Giu.* Parto inerme, e non pavento:  
Sola parto, e son sicura:  
Vò per l'ombre, e orror non ho,  
Chi m'accese al gran cimento  
M'accompagna, e m'assicura:  
L'ho nell'alma, ed io lo sento  
Replicar, che vincerò.

*Fine della prima parte.*

## PARTE SECONDA.

*Ozia, ed Achior.*

*Ach.* **T**roppo mal corrisponde (Ozia perdona)

A' tuoi dolci costumi,  
Tal dispregio ostentar de nostri Numi;  
Io così, tu lo sai,  
Del tuo Dio non parlai.

*Ozi.* Principe, è zelo  
Quel che chiami rozzezza. In te conobbi  
Chiari semi del vero, e m'affatico  
A farli germogliar.

*Ach.* Non ti basta,  
Ch'io veneri il tuo Dio?

*Ozi.* Nò. Confessar lo  
Unico per essenza  
Debbe ciascun, ed adorarlo solo.

*Ach.* Ma chi solo l'afferma?

*Ozi.* Il venerato  
Consenso d'ogni età: degli Avi nostri  
La fida autorità; l'istesso Dio,  
Di cui tu predicasti  
I prodigi, il poter; che di sua bocca  
Lo palesò; che quando  
Se medesimo descrisse,  
Disse: *Io son quel che sono; e tutto disse.*

*Ach.* Abbandonar non voglio  
Gli Dei, che adoro, e vedo,  
Per un Dio, che non posso  
Neppure immaginar.

*Ozi.* S'egli capisse  
Nel nostro imaginar, Dio non sarebbe  
Chi potrà figurarlo? Egli di parti,

Co-

Come il corpo non costa. Egli in affetti,  
Come l'anime nostre,  
Non è distinto. Ei non soggiace a forma,  
Come tutto il Creato: e pur tu puoi  
Vederlo ovunque vuoi.

*Ach.* Vederlo! E come  
Se immaginar nol sò?

*Ozi.* Come nel Sole  
A fissar le pupille in vano aspiri,  
E pur sempre, e per tutto il Sol rimiri.

Se Dio veder tu vuoi,  
Guardalo in ogni oggetto:

Cercalo nel tuo petto,  
Lo troverai con te.

E, se dov' Ei domora  
Non intendesti ancora:  
Confondemi, se puoi,  
Dimmi dov' Ei non è.

*Ach.* Confuso io son: sento sedarmi: e pure  
Ritorno a dubitar.

*Ozi.* Quando il costume  
Alla ragion contrasta,  
Avvien così. Tal di negletta cetra  
Musica man le abbandonate corde  
Stenta a temprar: perchè vibrare appena  
Si rallentan di nuovo.

*Coro in lontano, e detti.*

*Coro.* All'armi, all'armi.

*Ozi.* Quai grida! qual tumulto!

*Ach.* Saran giunti i nemici.

*Ozi.* Corra ad osservar.

*Giuditta, e detti.*

*Giu.* Fermate, amici.

*Ozi.* Giuditta! (Eterno Dio!)

*Giu.* Lodiam, compagni,

Lo-

Lodiamo il Signor nostro . Ecco adempite  
Le sue promesse . Ei per mia man trionfa :  
La nostra fede Egli premiò .

*Ozi.* Ma questo  
Improvviso tumulto . . . .

*Giu.* Io lo destai .  
Non vi turbi . A momenti  
Ne udirete gli effetti . *Ach.* E se frattanto  
Oloferne . . . . *Giu.* Oloferne  
Già svenato morì . *Ach.* Che dici mai !

*Ozi.* Chi ha svenato Oloferne ?

*Giu.* Io lo svenai . *Ozi.* Tu stessa !

*Ach.* E quando ? *Ozi.* E come ?

*Giu.* Udite . Appena  
Da Betulia partii , che m'arrestaro  
Le Guardie ostili . Ad Oloferne innanzi  
Son guidata da loro . Egli mi chiede  
A che vengo , e chi son . Parte io gli scuopro ,  
Taccio parte del vero . Ei non intende ,  
E approva i detti miei . Pietoso , umano  
M'applaude , mi consola , e a lieta cena  
Seco mi vuol . Già su le mense elette  
Fumano i vasi d'or : già vota il folle  
Fra' cibi ad or ad or tazze frequenti  
Di liquor generoso : e a poco a poco  
Comincia a vacillar . Molti i ministri  
Eran d'intorno a noi ; ma ad uno ad uno  
Tutti si dileguar . L'ultimo d' essi  
Rimaneva , e il peggior L'uscio costui  
Chiuse partendo , e mi lasciò con lui .

*Ach.* Fiero cimento !

*Giu.* Ogni cimento è lieve  
Ad ispirato cor . Scorsa gran parte  
Fra omai della notte . Il campo intorno  
Nel sonno universal taceva oppresso .

Vinto Oloferne istesso  
Dal vino in cui s'immerse oltre il costume ,  
Steso dormia sulle funeste piume .  
*Sorgo* : E tacita allor colà m'appresso ,  
Dove prono ei giacea . Rivolta al Celo ,  
Più col cor , che col labro : *Ecco l'istante*  
( *Dissi* ) o Dio d' Israel , che un colpo solo  
Liberi il popol tuo . Tu il promettesti :  
In Te fidata io l'intrapresi , e spero  
Assistenza da Te . Sciolgo , ciò detto ,  
Da' sostegni del letto  
L'appeso acciar : lo snudo ; il crin gli stringo  
Colla sinistra man : l'altra sollevo  
Quanto il braccio si stende : i voti a Dio  
Rinnovo in sì gran passo ,  
E sull'empia cervice il colpo abbasso .  
*Ozi.* O coraggio ! *Ach.* O periglio !  
*Giu.* Apre il barbaro il ciglio : e incerto ancor  
Fra il sonno , e fra la morte , il ferro immerso  
Sentesi nella gola : alle difese  
Sollevarsi procura , e gliel contende  
L'imprigionato crin . Replico il colpo .  
Ecco l'orribil capo  
Dagli omeri reciso . Io del trionfo  
Rendo grazie all' Autor . Svelta dal letto  
La superba cortina , il capo esangue  
Sollecita ne involgo : alla mia fida  
Ancella lo consegno ,  
Che non lungi attendea : del Duce estinto  
M'involo al padiglion , passo fra' suoi  
Non vista , o rispettata ; e torno a voi .  
„ Ah non più vi chiami al pianto  
„ Il timor delle ritorte :  
„ Nè l'aspetto della morte  
„ Vi riduca a palpitar .

„ Son già l'ire dissipate ,  
 „ Popol mio solleva il canto ,  
 „ E le cetre abbandonate  
 „ Fa di nuovo risuonar .

*Ach.* O prodigio !

*Ozi.* O portento !

*Ach.* Inerme e sola

Tanto pensar , tanto eseguir potesti !

E crederti degg' io ?

*Gi.* Credilo a questo ,

Ch' io scuopro agli occhi tuoi , teschio reciso .

*Ach.* O spavento ! E' Oloferne : io lo ravviso .

*Ozi.* Sostenetelo , o servi . Il cor gli agghiaccia

L' improvviso terror . Forse quel velo ,

Che gli oscurò la mente ,

A un tratto or si squarciò . Conosce il vero ,

Ma gli manca il costume

L' impeto a sostener di tanto lume .

Prigionier , che fa ritorno

Dagli orrori al dì sereno ,

Chiude i lumi ai rai del giorno ,

E pur tanto il sospirò .

Ma così fra poco arriva

A soffrir la chiara luce ,

Che lo arriva : e lo conduce

Lo splendor , che l'abbagliò .

*Ach.* Giuditta , Ozia , Popoli , al fin io cedo ,

Vinto son io . Prende un novello aspetto

Ogni cosa per me . Da quel che fui

Non sò chi mi trasforma : in me l'antico

Achior più non ritrovo : altri pensieri

Sento altre voglie in me . Tutto son pieno ,

Tutto del vostro Dio , grande , infinito ,

Unico lo confesso . I falsi Numi

Odio , detesto , e i vergognosi incensi ,

Che

Che lor credulo offersi . Altri non amo ,  
 Non conosco altro Dio che il Dio d'Abramo

Te solo adoro ,

Mente infinita ,

Fonte di vita ,

Di verità .

In cui si muove ,

Da cui dipende

Quanto comprende

L' Eternità .

*Ozi.* Di tua vittoria un glorioso effetto ,

Vedi o Giuditta .

*Carmi , e detti .*

*Car.* Furo , santa Eroina ,

Veri i presagj tuoi . Gli Assiri oppresse

Eccidio universal ,

*Ozi.* Forse e lusinga

Del tuo desio .

*Car.* Nò : del felice evento

Parte vid' io : da trattenuti il resto

Fuggitivi raccolti . In su le mura ,

Come impose Giuditta al suo ritorno ;

Destai di grida , e d' armi

Strepitoso tumulto .

*Ozi.* E quì s' intese .

*Car.* Temon le guardie ostili

D'un assalto notturno , ed Oloferne

Corrono ad avvertirne . Il tronco informe

Trovan colà nel proprio sangue involto ;

Tornan gridando indietro . Il caso atroce

Spargesi fra le schiere intemorite

Già da' nostri tumulti . Ecco ciascuno

Precipita alla fuga , e nella fuga

L'un l'altro urta , impedisce , inciampa , e cade

Sopra il caduto il fuggitivo , immerge

Sto-

Stolido in sen l'involontario acciario  
Al compagno, il compagno; opprime oppresso  
Nel sollevare l'amico, il fido amico.

Orribilmente il campo  
Rimbomba intorno. Apre alla morte il caso  
Cento insolite vie. Del pari ogn'uno  
Teme, fugge, perisce: e ogn'un del pari  
Ignora in quell'orrore  
Di chi teme, ove fugge, e perchè muore.

*Ozi.* Oh Dio! sogno, o son desto!

*Car.* Odi, o Signor, quel mormorio funesto?

Quei moti, che senti

Per l'orrida notte,

Son queruli accenti,

Son grida interrotte,

Che desta lontano

L'insano terror.

Per vincere, a noi

Non restan nemici:

Del ferro gli ufficj

Compisce il timor.

*Ozi.* Seguansi, o Carmi, i fuggitivi, e sia

Il più di nostre prede

Premio a Giuditta.

*Giuditta, Ozia, Achior, e Coro.*

*Ach.* O generosa Donna,

Te sopra ogn'altra **IO**

Favore, benedisse.

*Ozi.* In ogni etade

Del tuo valor si parlerà.

*Ach.* Tu sei

La gioja d'Israele,

L'onor del popol tuo.

*Giu.* Basta. Dovute

Non son tai lodi a me. Dio fu la mente

Che

Che il gran colpo guidò; la mano io fui,  
I cantici festivi offransi a Lui.

Lodi al Gran Dio, che oppresse

*Coro.*

Gli empj nemici suoi:

Che combattè per noi,

Che trionfò così.

Venne l'Assiro, e intorno

Colle falangi Perse

Le valli ricoperse,

I fiumi innarridì.

Parve oscurato il giorno:

Parve con quel crudele

Al timido Israele

Giunto l'estremo dì.

*Coro.*

Lodi al Gran Dio, ec.

Fiamme, catene e morte

Ne minacciò feroce:

Alla terribil voce

Betulia impalidì;

Ma inaspettata sorte

L'estinse in un momento:

E come nebbia al vento

Tanto furor sparì

*Coro.*

Lodi al Gran Dio, ec.

Dispersi, abbandonati

I barbari fuggiro:

Si spaventò l'Assiro,

Il Medo inorridì.

Nè fur giganti usati

Ad assalir le stelle;

Fu Donna sola, e imbelle

Quella, che gli atterri.

*Coro.*

Lodi al Gran Dio, ec.

*Gia.*

Giu. „ Ma qual m' ingombra i sensi  
 „ Improvviso stupor! Qual lume ignoto  
 „ Nel pensier mi lampeggia! Intendo intendo,  
 „ Quanto mi scuopre il Celo,  
 „ Popoli udite: un gran mistero io svelo.  
 „ Altra Giuditta sorgerà. La veggo  
 „ Terribile all'aspetto  
 „ Qual falange ordinata; e a paragone  
 „ Della Luna, del Sol bella, ed eletta.  
 „ S'arma già di vendetta  
 „ Contro il vero Oloferne. Opprime il capo  
 „ Di lui, che sovra l'aquilone e gli astri  
 „ Tentò posar il soglio:  
 „ Di lui, che pien d'orgoglio,  
 „ Dopo il fallo primiero,  
 „ Su i miseri mortali ebbe l'impero.  
 „ Cade già quel tiranno: il germe umano  
 „ Pace respira: e la catena infranta  
 „ Di servitù crudele:  
 „ Nata la GLORIA sua vede Israele.  
 „ Ah sì, mio Dio, tu affretta  
 „ La pienezza de' tempi:  
 „ Le tue promesse, i nostri voti adempi.  
 „ Si: da' tuoi Celesti giri  
 „ Volgi a noi pietoso il ciglio:  
 „ Mira i voti, odi i sospiri  
 „ Della oppressa umanità.  
 „ Dona a noi la DONNA FORTE  
 „ Che col braccio del gran FIGLIO  
 „ Colpa insieme, Averno, e Morte  
 „ Vincitrice abatterà.

IL FINE.

C1

28245

37652

